

Antonio Cicala

L'occupazione delle terre in Sicilia nel 1919-20

Sono passati molti anni da quando nel 1969-1970 avevamo per la prima volta affrontato questa tematica come argomento per la tesi di laurea¹, poi ripresa e presentata in parte al primo congresso nazionale di *Storia del movimento contadino* organizzato dall'Istituto "Alcide Cervi" a Reggio Emilia nel 1975².

Negli anni sull'argomento si sono aggiunti altri contributi³, che hanno allargato le conoscenze di vicende e dati ma non hanno prodotto valutazioni critiche soddisfacenti ed esaustive, ci sembra opportuno quindi ritornare sul tema, riprendendo alcuni appunti, frutto spesso di considerazioni occasionali e a volte anche datate nel tempo, che non avevamo avuto però occasione o forza e capacità di raccogliere ed esprimere.

Le occupazioni delle terre rappresentano uno degli avvenimenti più imponenti e rilevanti che nel primo dopoguerra investirono l'Italia dal nord al sud.

Le differenze strutturali e le caratteristiche regionali dell'Italia hanno reso diversi e caratteristici i movimenti verificatesi nelle varie regioni, basta ricordare alcuni studi come quello pionieristico di Alberto Caracciolo per il Lazio del 1952, di Luigi Preti per la Valle Padana, di Antonio Fappani su Guido Miglioli ed il movimento di Soresina⁴, ai quali solo negli anni '70 si sono aggiunti alcuni dedicati all'Italia meridionale⁵ dove i mutamenti avvenuti nel mondo agricolo erano stati rilevanti,

¹ La tesi *Il movimento contadino in Sicilia*, che aveva come relatore. Alberto Monticone, fu discussa nel 1970 con Rosario Villari ed era articolata in due volumi nel primo, intitolato "Il problema della terra (1860-1918)", si affrontava la tematica dei movimenti contadini in Sicilia partendo dalle lotte per le terre demaniali e gli usi civici dopo l'eversione della feudalità in Sicilia nel 1812 fino alla prima guerra mondiale, nel secondo più specificatamente si ricostruivano ed analizzavano "Le occupazioni delle terre nel primo dopoguerra in Sicilia 1919-1922."

² A. CICALA, *Il movimento contadino in Sicilia nel primo dopoguerra 1919-1920* poi pubblicato in "Incontri Meridionali" n 3-4 1978.

³ In particolare, per la Sicilia i saggi di G. C. MARINO. *Partiti e lotta di classe in Sicilia, da Orlando a Mussolini*, De Donato Bari 1976 e di G. MICCICHE', *Dopoguerra e fascismo in Sicilia*, Editori Riuniti Roma 1976,

⁴ A. CARACCILO, *Il movimento contadino nel Lazio, 1870-1922*, ed. Rinascita Roma 1952, L. PRETI, *Le lotte agrarie nella valle padana*, Einaudi Torino 1955, A. FAPPANI, *Guido Miglioli e il movimento contadino*, ed Cinque Lune Roma 1964, L. ARBIZZANI, *Lotte agrarie in provincia di Bologna nel primo dopoguerra*, in AAVV, *Le campagne emiliane in epoca moderna*, a cura di R. ZANGHERI, Feltrinelli Milano 1957.

⁵ L. ACCATI, *Lotta rivoluzionaria dei contadini siciliani e pugliesi nel 1919-1920* in "Il Ponte" ottobre 1970, S. COLARIZI, *Le leghe contadine in Puglia nel primo dopoguerra* in "Storia Contemporanea" n.1,

basti pensare che il numero di “agricoltori-proprietari” ,secondo i dati dei censimenti del 1911 e del 1921, riportati da Arrigo Serpieri, pur con tutte le imperfezioni nei criteri di rilevamento, rilevati peraltro dallo stesso Serpieri, se in tutto il mezzogiorno è mediamente in crescita si raddoppia in Campania, Puglia, Calabria e Sardegna e addirittura è più che triplicato in Sicilia⁶ e che alla diminuzione della popolazione agricola del 2,29% verificatosi nell’Italia settentrionale corrisponde un aumento medio dell’Italia meridionale del 1,23% con punte superiori al 3% in Sicilia (+3,17%), Puglia (+3,43%) e Calabria (+4,38%)⁷.

In parte alcuni effetti di questi mutamenti, che raggiungono il culmine nell’autunno del 1920, quando quasi tutte le terre latifondistiche e a coltura estensiva vengono occupate, sono annullate dalla reazione agraria e dagli effetti dell’accentuarsi dell’inflazione monetaria che colpì parecchi dei nuovi piccoli proprietari oberati dai crediti contratti per l’acquisto dei terreni e dei mezzi di conduzione.

Nonostante ciò, un duro colpo venne inferto al potere latifondistico creando, dove lo spezzettamento del latifondo non ricreò il cosiddetto “latifondo contadino”, le premesse per un più dinamico e moderno sviluppo dell’agricoltura.⁸

Delle occupazioni delle terre hanno trattato i vari studiosi che si sono occupati delle vicende del primo dopoguerra nelle diverse aree regionali, non ci sono però lavori complessivi specifici, anche se alcuni autorevoli studiosi come Giuseppe Giarrizzo o Roberto Vivarelli hanno cercato di dare una valutazione critica generale che non permette però, a giudizio degli stessi studiosi, di dare risposte esaustive alla problematica e anzi, auspicando entrambi ulteriori approfondimenti, pervengono ad un diverso giudizio di fondo.

Giarrizzo infatti, ripercorrendo in generale le vicende dei movimenti contadini dalla fine della prima guerra mondiale ai primi anni cinquanta, sottolinea come nel primo dopoguerra “l’occupazione delle terre incolte non ha, dal Lazio alla Puglia, dalla Calabria alla Sicilia, quei caratteri di moto spontaneo o ribellistico che

1970 e *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Laterza Bari 1971, E. MISEFARI, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914- 1922*, Jaca Book, Milano 1972. A. CICALA, *Il movimento contadino in Sicilia ... cit*, G.C. MARINO, *Partiti e lotta di lasse in Sicilia .cit.* e G. MICCICHE’, *Dopoguerra e fascismo in Sicilia...cit.* .

⁶ A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, Laterza Bari 1930, pag. 371.

⁷ A. SERPIERI, *op. cit.*, pag. 364.

⁸ N. PRESTIANNI, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*, INEA Roma 1931. Fra le regioni maggiormente interessate la Sicilia, vol. IV, dove tra il 1919 e il 1930 la superficie quotizzata interessò 341 fondi per 139.802 ettari, dati sostanzialmente in linea con i risultati di G. MOLE’, *Studio inchiesta sui latifondi siciliani*, Roma 1929, che tra il 1907 e il 1927 aveva contato 293 latifondi quotizzati per una superficie di 157.829 ettari.

la storiografia moderata le ha voluto conferire”,⁹ mentre Vivarelli , che anche piu' dettagliatamente fa un bilancio dei diversi lavori prodotti sull'argomento, rileva in conclusione come “oltre ogni proposito delle già esistenti organizzazioni sindacali e del loro orientamento politico, la protesta contadina che, gradualmente ma con crescente impeto, risorge fin dai primi mesi dopo la fine della prima guerra, fu un fenomeno del tutto spontaneo”.¹⁰

E' evidente in questo ultimo giudizio, nonostante la varietà e contraddittorietà delle situazioni esaminate, la permanenza dell'influenza di un saggio di Luisa Accati per la Puglia e la Sicilia del 1970¹¹ al quale anche negli anni successivi quasi sempre nei vari studi sul dopoguerra per le occupazioni delle terre tutti gli studiosi fanno riferimento e si appoggiano quasi esclusivamente.¹²

Il lavoro dell'Accati, che ha avuto il merito di essere uno dei primi studi sulle occupazioni delle terre nel mezzogiorno, pur nella correttezza ed ampiezza delle fonti consultate (anche se non vengono riportati puntualmente in nota i riferimenti archivistici), risente però in generale di un'accentuazione ideologica, in linea con le sollecitazioni culturali e le istanze post-sessantottesche, tendente a dimostrare uno spontaneismo rivoluzionario contadino, frenato dal Partito Socialista.¹³

Certamente l'azione del Partito Socialista, egemonizzato dai massimalisti, che inneggiavano alla rivoluzione russa ed alla proprietà collettiva, travagliati tra prevalenti istanze riformiste e velleitarie aspirazioni rivoluzionarie, con le sue incertezze e contraddizioni fu inadeguato a trovare sbocchi politici alle aspirazioni e rivendicazioni del movimento contadino, come ha ben evidenziato Renato Zangheri,¹⁴ nel concreto delle lotte però il ruolo dei socialisti, in particolare dei militanti delle diverse realtà, fu tuttavia rilevante e determinante per tutto il movimento.

Quella che viene definita “l'autonoma” iniziativa contadina infatti era il frutto delle diverse sollecitazioni politiche, combattentistiche, liberal-radicali, socialriformiste, popolari ma anche in modo particolare socialiste, in quanto la

⁹ G. GIARRIZZO, *Lotte e movimenti contadini dalla fine della Prima guerra mondiale alle leggi fondiarie* in ISTITUTO “Acide Cervi”, *Annali* 1-1979, pag. 154.

¹⁰ R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1991, vol. II, pag. 760.

¹¹ L. ACCATI, *Lotta rivoluzionaria ... cit*

¹² Citiamo significativamente fra gli esempi più autorevoli ancora negli anni Novanta il saggio di N. TRANFAGLIA, *La Prima guerra mondiale ed il fascismo*, UTET Torino 1995, pp.185-186.

¹³ In realtà l'intento analitico dell'Accati è più complesso e anche condivisibile investendo in particolare la politica e le strategie del PSI rigidamente ancorate alle scelte operaistiche dello sviluppo industriale e alle prevalenti logiche che sancivano il divario Nord-Sud ma l'accentuazione critica porta spesso l'autrice ad eccessi nei giudizi a volte anche errati e ingenerosi.

¹⁴ R. ZANGHERI (a cura), *Lotte agrarie in Italia. La Federazione nazionale dei Lavoratori della terra 1901-1926*, Feltrinelli, Milano 1960, introduzione pp. LXXXIV -XCII.

tematica contadina passava soprattutto attraverso le sollecitazioni e le contraddizioni del Partito Socialista, che era sì egemonizzato dai massimalisti, con le loro rigide direttive ideologiche collettiviste, ma era attraversato al suo interno dalle diverse posizioni delle componenti riformiste, sindacaliste rivoluzionarie, comuniste, ecc..

Così nel concreto delle lotte in diversi casi i socialisti spesso attenuavano gli atteggiamenti massimalisti e in alcune realtà, come in Sicilia da noi presa specificatamente in esame, consci delle esperienze passate¹⁵ cercavano di mediare e con senso di responsabilità di dare sbocchi concreti alle rivendicazioni contadine privilegiando le soluzioni cooperativistiche e gli aspetti sindacali, non assecondando o cavalcando forme di lotta illegali o velleitarismi rivoluzionari.¹⁶

Incertezze e rigidità ideologiche frenavano tuttavia l'azione dei socialisti che finivano con l'essere scavalcati dall'iniziativa di *popolari* (PPI) e *combattenti* (ANC), i cui programmi basati sul possesso individuale della terra e sulla cooperazione, erano più rispondenti alle aspirazioni contadine e presentavano uno sbocco politico più realistico in quanto inserivano la loro azione, sulla spinta delle innovazioni legislative del dopoguerra¹⁷, all'interno di una rivendicazione politica legalitaria.

Non meraviglia così come molte delle componenti socialiste si andavano orientando verso le organizzazioni combattentistiche come in Puglia, dove l'area del combattentismo era molto diffusa, influenzata prevalentemente dalle componenti dell'interventismo democratico, che affondavano le loro radici nella tradizione repubblicana e del socialismo riformista molto vive nella regione¹⁸, ma caratterizzata anche dalla presenza di numerose leghe proletarie combattenti di

¹⁵ Il riferimento al "movimento dei fasci" ed alle vicende successive del movimento contadino in età giolittiana ci sembra importante. Quasi tutti i dirigenti dei fasci siciliani infatti continuarono l'attività di impegno sociale e politico per tutta l'età giolittiana, Lorenzo Panepinto a Santo Stefano Quisquina, Bernardino Verro a Corleone, Nicola Alongi a Prizzi, Giacomo Montalto, Sebastiano Bonfiglio e Cammareri Scurti a Trapani, Nicola Barbato a Piana dei Greci, Giuseppe De Felice Giuffrida a Catania, Rosario Garibaldi Bosco a Palermo, Nicola Petrina, Giovanni Noè e Francesco Lo Sardo a Messina, Agostino Lo Piano a Caltanissetta, Enrico La Loggia ad Agrigento

¹⁶ Significative ci sembrano in proposito le biografie di autorevoli esponenti massimalisti come Nicola Alongi, al quale ha dedicato un saggio, G. C. MARINO, *Vita politica e martirio di Nicola Alongi*, Novecento Palermo 1997, e Francesco Lo Sardo per il quale ci sembra utile il nostro contributo in A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina*, Rubbettino Soveria Mannelli 2000, pp. 64-71 e 109-133.

¹⁷ In particolare, i vari decreti per disciplinare le occupazioni delle terre, Visocchi (2 settembre 1919), Falcioni (22 aprile 1920) e Micheli (8 ottobre 1920).

¹⁸ S. COLARIZI, *Dopoguerra e fascismo in Puglia...cit.* pp.12-32, G. SABBATUCCI, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza Bari 1974, pag. 167 e F. GIAGNOTTI, *Il combattentismo democratico. L'Associazione nazionale combattenti in Terra di Bari (1918-1920)* in "Storia Contemporanea" 1982, n. 3.

ispirazione socialista che facevano riferimento alle Camere del lavoro ed alle sezioni del Partito Socialista.

Anche l'analisi del combattentismo però nel saggio dell'Accati è solo indicata e non aiuta quindi a cogliere tutta la complessità della problematica.

La non approfondita conoscenza delle vicende politiche delle regioni in oggetto pertanto non aiuta l'autrice a cogliere la complessità dell'esperienza del combattentismo, che particolarmente in Puglia non è riconducibile esclusivamente alle clientele o ai gruppi reazionari, e porta ad incomprensioni e contraddizioni come quando per la Sicilia si afferma che “ i socialisti ed i popolari non potevano avere voce in capitolo perché era mancata una reale presenza di queste forze nell'isola”, che è un modo superficiale per spiegare la debolezza di queste forze in Sicilia nel primo dopoguerra.

Certamente, infatti, le lotte politiche ed organizzative di socialisti e cattolici in Sicilia dai fasci siciliani alla Prima guerra mondiale sono complesse e travagliate, ma pur minoritarie hanno segnato profondamente la vita politica isolana.¹⁹

La tematica era stata delineata già da un saggio del 1959 di Giuliano Procacci²⁰ sui movimenti sociali in Sicilia nei primi anni del 900 al quale si era aggiunto nel 1965 il volume di Ferdinando Manzotti²¹ sul socialismo riformista in Italia che si soffermava sulla consistenza delle correnti riformiste in Sicilia che erano il prodotto delle evoluzioni dell'azione di personaggi storici del socialismo siciliano come De Felice Giuffrida, Luigi Macchi, Alessandro Tasca, Aurelio Drago, Enrico La Loggia, Giacomo Montalto, (ai quali possiamo aggiungere anche un altro protagonista del socialismo isolano Rosario Garibaldi Bosco che nel 1912 aderì al partito socialriformista).

La rilevanza del socialismo riformista in Sicilia è rilevabile dalle elezioni politiche del 1913 che vedeva eletti sette deputati (Giuseppe De Felice Giuffrida a Catania, Alessandro Tasca a Palermo, Aurelio Drago a Cefalù, Agostino Lo Piano a Caltanissetta, Giuseppe Toscano a Messina, Nicolò Tortorici a Castelvetro),

¹⁹ G. BARONE, *Ristrutturazione e crisi del blocco agrario dai fasci siciliani al primo dopoguerra* in G. BARONE, S. LUPO, R. PALIDDA, M. SAIJA, *Potere e società in Sicilia nella crisi dello Stato liberale*, Pellicano libri, Catania 1977, pp. 50-66 e G. BARONE, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)* in *La Sicilia*, a cura di M. AYMARD e G. GIARRIZZO, Einaudi Torino 1987; A. SINDONI, *Il movimento sociale cattolico dal Concilio Vaticano I al Vaticano II* in AAVV, *La Chiesa di Sicilia dal Vaticano I al Vaticano II*, Sciascia ed. Caltanissetta-Roma 1994; A. SINDONI, *La cooperazione di credito nelle campagne: le casse rurali* e G. BARONE, *La cooperazione agricola dall'età giolittiana al fascismo*, in *Storia della cooperazione siciliana*, a cura di O. CANCELILA, IRCAC Palermo 1993.

²⁰ G. PROCACCI, *Movimenti sociali e partiti politici in Sicilia dal 1900 al 1904* in “Annuario Dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea”, vol. IX, 1959.

²¹ F. MANZOTTI, *Il socialismo riformista in Italia*, Le Monnier, Firenze 1965, pp. 34-40 e 66-80.

Giuseppe Marchesano a Canicattì, ai quali nel 1914 si aggiunse anche Luigi Macchi, che subentrò a Milana nel collegio di Paternò. Tra i non eletti inoltre vanno considerati anche personaggi autorevoli e con largo seguito nel girgentano e nel siracusano come Enrico La Loggia e Edoardo Di Giovanni che saranno infatti poi eletti nel 1919.

Dopo il 1970 sulla scia dei contributi e del dibattito sviluppatosi in occasione del convegno per il centenario della nascita di Luigi Sturzo²², gli studi sull'età giolittiana sono stati ampliati ed approfonditi con il volume di Francesco Renda²³ su socialisti e cattolici in Sicilia e di Giuseppe Carlo Marino²⁴ sul socialismo rurale siciliano, fornendo un quadro più ampio del variegato e travagliato mondo contadino.

La Prima guerra mondiale, inoltre, con la frattura fra interventisti e neutralisti accentuò il travaglio e le debolezze di socialisti e cattolici, divisi e schiacciati dopo il 1912 dall'emergere in Sicilia di un forte partito social-riformista, che, come abbiamo visto nel 1913, eleggeva 7 deputati²⁵, e dal consolidarsi delle egemonie clericico-moderate²⁶.

Durante la guerra matura l'iniziativa politica dei cattolici che porta alla formazione del PPI che però, a fronte del grosso successo nazionale, in Sicilia, anche per il retaggio clericico-moderato, si sviluppa con difficoltà e trova slancio solo in alcune province o in quelle zone, dove l'azione politica, sulla scia del programma agrario, si legava ai problemi contadini.²⁷

²² Luigi Sturzo nella storia d'Italia, a cura di F. MALGERI, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1973. Del convegno, svoltosi nel novembre 1971, segnaliamo specificatamente le relazioni di G. GIARRIZZO, *Luigi Sturzo amministratore locale*, F. PIVA, *La battaglia antimoderata di Luigi Sturzo (1905-1915)*, F. RENDA, *Luigi Sturzo e il movimento contadino in Sicilia nei primi anni del secolo* e A. CICALA, *"Il problema della terra" e la nascita del PPI in Sicilia (1915-1919)*.

²³ F. RENDA, *Socialisti e cattolici in Sicilia 1900-1904*, Sciascia ed., Caltanissetta-Roma 1972 che metteva in evidenza, oltre alle lotte sociali dei socialisti, anche l'attività e le organizzazioni del movimento cattolico a Caltagirone (Luigi Sturzo), a Palazzo Adriano (con i sacerdoti Giovanni Alessi Papas e Giuseppe Lo Cascio), a Bisacchino, Castiglione, Palagonia (Giuseppe Blandini) coordinati dall'avv. Vincenzo Mangano, con presenze significative in quasi tutti i comuni di Girgenti e in provincia di Caltanissetta particolarmente a San Cataldo (Giovanni Calì), a Resuttano (Costantino Stella) e Villalba (Angelo Scarlata).

²⁴ G. C. MARINO, *Socialismo nel latifondo*, ESA. Palermo 1972.

²⁵ F. MANZOTTI, *Il Socialismo riformista in Italia* cit. e G. BARONE, *Ristrutturazione...cit.*, pp. 60-66.

²⁶ G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*, Laterza Bari 1966, vol. I pp. 570-575 e F. PIVA - F. MALGERI, *Vita di Luigi Sturzo*, Cinque Lune Roma 1972, pp. 175-188.

²⁷ A. CICALA, *Il problema della terra...cit.*; G. VECCHIO, *I cattolici siciliani e il problema del partito. Il caso del Partito Popolare (1919-1926)* in C. NARO (a cura), *Cristianesimo e democrazia nel pensiero dei cattolici siciliani del Novecento*, Centro Siciliano Sturzo, Palermo 1994. e A. SINDONI, *"Rapporto" sulla*

Nel dopoguerra di fronte al tramutarsi e alle evoluzioni delle componenti socialriformiste, che sulla scia della scelta interventista trovavano nuova forma nelle iniziative combattentistiche e nelle aggregazioni radicali, i gruppi minoritari che erano rimasti fedeli al PSI si riorganizzavano e trovavano nuovo slancio e nel contempo un limite nel prevalente indirizzo massimalista che inneggiava alla rivoluzione sovietica.²⁸

Infatti se la forte iniziativa sociale del PSI trovava terreno fertile nella profonda crisi del primo dopoguerra nel contempo la sua azione trovava un freno ed un limite nelle rigidità ideologiche, che avevano come obiettivo l'abolizione della proprietà privata e la realizzazione della proprietà collettiva e del socialismo, accentuando le contraddizioni nella sua azione politica oscillante tra la concretezza "riformista" delle battaglie sociali e i verbalismi e i condizionamenti "massimalisti", proiettati verso obiettivi "rivoluzionari".²⁹

Tutto ciò fu evidente nell'autunno 1920, che rappresentò il momento culminante delle agitazioni contadine. In Sicilia, infatti, fra il settembre e l'ottobre 1920 quasi tutte le terre latifondistiche o gestite in gabella dai grossi affittuari, vennero occupate.

L'azione dei socialisti fu intensa ed estesa ma evidenziò tutti i limiti e le contraddizioni della linea politica generale. Aldilà però dei condizionamenti delle forze politiche nazionali o di alcune descrizioni ribellistiche con accenti eversivi del fronte proprietario conservatore l'azione dei contadini si caratterizzò come un movimento che non aveva intenti rivoluzionari ma cercava di muoversi in un contesto di legalità con obiettivi riformistici di carattere rivendicativo e sindacale.³⁰

Questi aspetti trovano una conferma specifica in una relazione sulle agitazioni agrarie in Sicilia redatta da un autorevole dirigente nazionale della *Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra* (FNLTL o Federterra) Francesco Amateis³¹, appositamente inviato in Sicilia nell'autunno 1920, già da noi

presenza cattolico-democratica in Sicilia dalla crisi di fine secolo al secondo dopoguerra in "Sociologia" n.1-3 1987. Per un profilo del PPI in un'area "debole" si veda il caso di Messina, A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina...* cit, pp. 133-160.

²⁸ G. MICCICHE', *Dopoguerra e fascismo in Sicilia* cit. e G. C. MARINO, *Partiti e lotta di classe in Sicilia* cit...

²⁹ Sui limiti della politica agraria del PSI rinviamo ancora a R. ZANGHERI (a cura), *Lotte agrarie in Italia. ...* cit.

³⁰ A. CICALA, *Il movimento contadino...cit.*, pag. 78.

³¹ Francesco Amateis era un socialista piemontese che aveva operato nelle organizzazioni sindacali in diverse realtà del paese (Torino, Bologna, Milano, Napoli), nel 1911 era stato nominato segretario della Federterra di Bologna e si era interessato ai problemi della piccola proprietà contadina, relazionando in proposito con Montemartini al IV congresso della Federterra svoltosi a Bologna il 2-

attenzione³², ma scarsamente conosciuta o evidenziata, neanche infatti la Accati né G.C. Marino la citano o fanno riferimento alla missione o all'azione svolta da Amateis, che pubblichiamo in appendice.³³

La relazione descrive la situazione delle leghe contadine socialiste e sintetizza lo stato delle agitazioni agrarie in tutta la Sicilia evidenziando puntualmente, pur contrassegnate dalle convinzioni e rigidità ideologiche dell'autore, la varietà delle situazioni e delle richieste nelle diverse province e la generale debolezza dell'organizzazione sindacale.

Emblematico delle vicende delle occupazioni delle terre del 1920 in Sicilia è l'andamento delle lotte in provincia di Trapani, dove il movimento era stato suscitato dai socialisti, che al *Primo convegno siciliano dei lavoratori della terra* organizzato a Salemi l'8 agosto 1920 erano riusciti ad attrarre con le loro piattaforme sindacali tanti consensi anche delle organizzazioni non socialiste.³⁴

L'agitazione, sviluppatasi in particolare dal 1° settembre, aveva mobilitato circa 100.000 contadini che tra il 23 settembre e il primo di ottobre del 1920 avevano occupato tutti i feudi della provincia.³⁵

Per coordinare le lotte il 22 settembre le varie associazioni contadine (leghe e cooperative) formalizzarono l'organizzazione in *Lega* aderente alla *Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra* programmando una grande manifestazione contadina per il 27 settembre a Marsala alla quale intervenne Francesco Amateis in

5 marzo 1911. Dal 1919 era come "ispettore" tra i dirigenti della segreteria nazionale della Federterra. Nel pieno delle lotte contadine a fine settembre 1920 era stato inviato a Trapani dove si fermò fino a 9 ottobre attivandosi poi in altre zone della Sicilia fino a tutto novembre 1920. Dal gennaio 1921 fu segretario della CdL di Bologna. Per un profilo biografico si veda la voce *F. Amateis* redatta da F. Andreucci in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943* a cura di F. ANDREUCCI e T. DETTI, Editori Riuniti Roma 1975.

³² A. CICALA, *Il movimento contadino...cit.*, pag. 77.

³³ APPENDICE -1, *Lo stato delle organizzazioni agricole in Sicilia*, relazione di Francesco Amateis svolta al VI congresso regionale socialista, Messina 13-15 novembre 1920, pubblicata da "La Nuova Età", giornale radicale di Trapani, 7 dicembre 1920.

³⁴ L'iniziativa dei socialisti coinvolgeva infatti anche le altre organizzazioni contadine di influenza radicale e democratica, guidate da Vincenzo Pipitone e Biagio Di Pietra, che l'8 agosto avevano partecipato al *primo congresso siciliano dei lavoratori della terra* svoltosi a Salemi, 8 agosto 1920. La componente socialista guidata da Pietro Grammatico e Sebastiano Bonfiglio trovò l'intesa con la componente di Pipitone per il miglioramento dei patti agrari con l'abolizione del terraggio, l'eliminazione dell'intermediario speculatore (gabelloto) e l'assegnazione dei latifondi alle cooperative di contadini (lavoratori e piccoli proprietari), ACS Min. Int. PS C 1 b 661, Trapani relazione 8 agosto e 10 settembre 1920..

³⁵ "Battaglie sindacali", 2 ottobre 1920. commentando l'agitazione nel trapanese dava notizia che "simultaneamente in tutta la provincia 100.000 contadini mossero da ogni parte all'occupazione di tutti i feudi".

rappresentanza della Federterra (indicato erroneamente come “segretario”) e l’on. Eugenio Riba, deputato del PSI.³⁶

L’estendersi delle agitazioni e delle situazioni di conflittualità con le proteste del fronte proprietario avevano spinto nel settembre 1920 il governo guidato da Giolitti ad inviare in Sicilia il prefetto Mori, prefetto “a disposizione” che per i suoi trascorsi conosceva le problematiche del territorio siciliano e trapanese in particolare³⁷.

Il “prefetto in missione” Mori sottolineando il carattere “quasi esclusivamente socialista dell’iniziativa in provincia di Trapani” faceva rilevare sin dalle prime relazioni del settembre 1920, come l’agitazione riscuotesse la simpatia della gran massa dei contadini e vi partecipavano oltre ai contadini giornalieri, “ciò che a prima vista appare strano, molti borghesi.”³⁸

Le richieste dei manifestanti, infatti, interessavano anche i piccoli affittuari, spesso anche piccoli proprietari, avendo come obiettivi, come riassumeva il funzionario, “eliminazione intermediario (cioè il gabelloto), quotizzazione latifondo, abolizione terraggio, riforma patti agrari, precedenza affitto a cooperative”.³⁹

L’agitazione così andò sempre più estendendosi e a fine ottobre 1920, come riferiva il prefetto di Trapani Baccaredda, toccava tutti i comuni rurali della provincia.⁴⁰

³⁶ “Falce e Martello”, organo ufficiale della Federazione Socialista della provincia di Trapani, 3 ottobre 1920. Vedi anche ACS, Min Int PS C1, b. 61 Trapani, informative del 22 e 24 sett 1920.

³⁷ Cesare Mori, più noto poi come “prefetto di ferro”, nel 1920 era questore di PS a Roma ed il 5 aprile 1920 era stato nominato da Nitti prefetto, collocato “a disposizione” era stato impegnato ancora come questore a Roma. Dopo le polemiche per la repressione delle manifestazioni nazionaliste del 24 maggio 1920 era rimasto nuovamente “a disposizione” e nel settembre 1920 Giolitti lo manda “in missione” a Trapani, facendo base a Castelvetro, come conoscitore dei problemi del territorio essendo stato delegato di PS a Castelvetro dal 1904 al 1907 per passare poi come questore a Trapani fino al 1915, distinguendosi per la sua efficacia e determinazione in particolare nella lotta al banditismo, motivo per il quale, dopo una breve parentesi di servizio a Firenze, nel maggio 1916 fino al marzo 1917 era stato nuovamente inviato in Sicilia per reprimere le bande armate (“la latitanza e il banditismo”) che infestavano in particolare le province di Agrigento e Caltanissetta, A. CICALA, *Il mito rurale di guerra* in AAVV, *Vita religiosa, problemi sociali e impegno civile dei cattolici*, Studium, Roma 2009, pp. 491-492 e A. CICALA, *I convegni dei prefetti per l’affermazione del fascismo in Sicilia nel 1923-1924*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008,, pp.135-137..

³⁸ ACS, Min. Int., PS C 1, b.61, Trapani 1920, relazione del 30 settembre 1920,. A. CICALA, *Il movimento contadino...cit.* p 76, soprattutto piccoli proprietari o affittuari, figure miste di cui era caratterizzata l’agricoltura siciliana.

³⁹ ACS *ibidem*, vedi anche rapporti del 1 e 27 ottobre 1920.

⁴⁰ ACS, Min Int PS C1 b 61 f Trapani relazione del prefetto Baccaredda del 30 ottobre 1920.

Impegnati nella lotta i socialisti cercavano di dare soluzioni concrete alle agitazioni contadine tentando di superare e mediare le rigidità ideologiche del dibattito interno, rese evidenti al *congresso contadino* di Palermo del 6-7 febbraio 1920, dove pur nella varietà delle posizioni il confronto tra alcuni dei maggiori dirigenti delle lotte contadine come Nicola Alongi, Vincenzo Vacirca ed Enrico Loncaio si era concluso infine sempre su posizioni massimaliste, riassunte in un odg dalla coordinatrice Maria Giudice⁴¹ con un invito alle occupazioni delle terre e ad una generica socializzazione.

Nonostante la rigidità delle direttive ideologiche però in quasi tutti i militanti socialisti si manifestava comunque attenzione al confronto e disponibilità spesso a soluzioni di compromesso rappresentate dalla linea cooperativistica cercando di venire incontro ai bisogni ed alle aspirazioni dei lavoratori agricoli.

Operava in tal senso la lunga esperienza di lotte contadine e cooperativistiche dell'età giolittiana ed infatti anche se al *quarto Congresso provinciale socialista*, svoltosi a Marsala il 13 settembre 1920, mentre si respingeva il reingresso nel partito della componente riformista dell'avv. Giacomo Montalto, con Giuseppe Di Vita e Mariano Costa, in quanto "responsabili della scissione degli autonomi", la componente di maggioranza dei socialisti con Abrignani Francesco⁴², che relazionava sul problema agrario, nel sollecitare le occupazioni del latifondo, intensificando la propaganda per la socializzazione della terra in linea con l'indirizzo massimalista, si dichiarava attenta ai problemi della piccola proprietà specificando che "non si vuole togliere la piccola proprietà ma facendo riferimento ai deliberati del congresso di Mosca ... e di Bologna si stabilisce di non fare mai una socializzazione prematura e senza l'assenso dei contadini".⁴³

Nel protrarsi della lotta, dopo le occupazioni, i socialisti, che reclamavano un ruolo centrale della *Lega* nella gestione dell'assegnazione dei terreni, dal 12 ottobre 1920 proclamarono lo sciopero, che prevedeva in particolare l'astensione della semina, cercando di portare avanti una linea intransigente che si protrasse con variazioni ed incertezze fino al 1 novembre, quando di fronte ai contrasti interni la

⁴¹ *Maria Giudice* era una attivista socialista, dal 1919 inviata dalla direzione nazionale del PSI a sostegno del movimento in Sicilia, dove divenne collaboratrice e compagna di Giuseppe Sapienza, che era il segretario regionale. Per un profilo biografico la voce *M. Giudice* redatta da F. Pieroni Bortolotti in *Il movimento operaio ... cit.*

⁴² *Abrignani Francesco* era un medico, vecchio militante e dirigente socialista di Marsala.

⁴³ "Falce e Martello", 19 settembre 1920. Queste posizioni continuarono ad essere presenti nel dibattito interno dei socialisti trapanesi che infatti nell'ottobre 1920 facendo riferimento al *II congresso della Terza Internazionale Socialista* ribadivano che "il collettivismo agricolo debba essere attuato senza imposizioni" tenendo conto del "rispetto della piccola proprietà dei contadini", "Falce e Martello", 9 ottobre 1920, vedi A. CICALA *Il movimento contadino...cit.* pag. 76.

dirigenza socialista con Pietro Grammatico si pronunciò decisamente per la prosecuzione dello sciopero.⁴⁴

Si accentuava così irrimediabilmente la rottura del fronte contadino con la spaccatura all'interno della "federazione provinciale dei contadini" che coordinava il movimento delle agitazioni e delle occupazioni, tra la componente socialista massimalista, espressa da Pietro Grammatico, che sosteneva la linea intransigente con il mantenimento dello sciopero (...in attesa dei decreti prefettizi) e quella della componente di minoranza nella quale spiccava la posizione di Giacomo Spatola, dirigente socialista di Paceco, che faceva riferimento alla frazione comunista, non solo più attenta al possesso individuale della terra ma soprattutto contraria alla prosecuzione dello sciopero, favorevole quindi all'inizio della semina e dei lavori agricoli nelle terre occupate.⁴⁵

La legislazione sulle terre incolte in particolare con i decreti Visocchi e Falcioni, sulla spinta del motto "la terra ai contadini", alimentando le aspettative contadine al possesso della terra, inevitabilmente aveva inciso e cambiava i termini e gli obbiettivi dell'azione sindacale socialista.

Le agitazioni socialiste infatti sviluppatasi in particolare dopo il *congresso contadino* di Palermo del 6-7 febbraio 1920, conclusosi con una sollecitazione allo stato di agitazione e alle occupazioni delle terre, si erano intrecciate con le contemporanee iniziative dei *combattenti* e dei *popolari* che proprio il 30 agosto 1920 avevano dato inizio alle occupazioni nel palermitano, con le invasioni a S. Giuseppe Jato, Sancipirello e Borgetto, mentre i *combattenti*, sentendosi scavalcati da socialisti e popolari ai primi di settembre si erano mobilitati programmando per il 27 settembre 1920 l'occupazione di tutte le terre richieste all'Opera Nazionale Combattenti (ONC)⁴⁶, convocando un convegno a Girgenti per il 2 ottobre 1920.⁴⁷

Il dibattito interno alle forze socialiste fu quindi intenso. Alcuni socialisti forti anche della posizione della *II Internazionale* sulla piccola proprietà, cercarono di

⁴⁴ ACS, Min Int b 61 Trapani. Relazione prefettizia 5 nov 1920. Anche Francesco Amateis intervenne con un articolo su "La Dittatura Proletaria", (di Palermo), 6 novembre 1920, "L'agitazione agricola attuale e quello che chiedono i contadini".

⁴⁵ "Falce e Martello", 21 ottobre 1920. Nel congresso provinciale socialista svoltosi a Castelvetrano il 1 dicembre 1920 venne sancita ancora l'affermazione dei massimalisti che prevalsero con 305 voti contro i 111 dei comunisti scissionisti e 10 dei riformisti, "Falce e Martello", 18 dicembre 1920..

⁴⁶ ONC, Ente creato nel 1917 da Nitti per favorire misure in favore dei combattenti, divenuta determinante dal 1919 per i provvedimenti del governo riguardanti l'azione agraria, A. CICALA, *Il movimento contadino...cit.* pp.62-64. Per l'attività dell'ONC si veda la sintesi in *36 ANNI dell'OPERA NAZIONALE PER I COMBATTENTI 1919-1955* a cura dell'ONC, Tip. Chicca, Roma 1955, pp. 13-23.

⁴⁷ ACS. Min. Int: PS 52, C 1, Girgenti 1920, relazione prefettizia del 21 settembre 1920.

conciliare nelle soluzioni cooperativistiche le istanze di quotizzazioni con la gestione collettiva, ma l'indirizzo massimalista prevalse in sede nazionale e locale.

Anche la legislazione nazionale con il Decreto-legge dell'8 ottobre 1920 del ministro Micheli nel pieno delle lotte contribuì a modificare le posizioni delle organizzazioni socialiste

Il decreto infatti dando disposizioni operative per sbloccare l'azione delle commissioni provinciali necessarie per l'attuazione dei decreti Visocchi e Falcioni, sollecitando i prefetti a dare attuazione entro un mese ai provvedimenti, emettendo subito le misure necessarie e facendo cessare nel contempo le occupazioni abusive, offriva una via per avviare a soluzioni concrete alcune problematiche della molteplicità e complessità del vasto movimento delle agitazioni e occupazioni.

L'impegno delle autorità governative fu quindi determinato e lo stesso Micheli si attivò personalmente per favorire e consentire soluzioni legalitarie al vasto movimento di agitazioni e occupazioni discutendo il 12 ottobre le misure con i deputati siciliani.⁴⁸

Su questa linea si mosse decisamente il prefetto "in missione" Mori cercando di ottenere la disponibilità del fronte proprietario a "consentire l'eliminazione dell'intermediario non coltivatore, la revisione dei contratti di gabella e di mezzadria, le affittanze di terreni a cooperative di qualunque colore politico"⁴⁹.

In questo contesto i contadini, tra fine ottobre e primi di novembre 1920, stretti tra pressioni e repressioni legislative e pressati da sempre più marcate intimidazioni mafiose⁵⁰ furono spinti ad abbandonare l'intransigenza dei socialisti massimalisti preferendo trovare degli accordi sulla traccia delle disposizioni governative comprese nel decreto Micheli⁵¹.

La realtà del movimento contadino nel trapanese era una realtà composita frutto delle esperienze delle attività di leghe di resistenza, cooperative e casse rurali sviluppatesi in età giolittiana sotto la guida di dirigenti appassionati come Giacomo Montalto, Sebastiano Cammareri Scurti e Sebastiano Bonfiglio che avevano trovato soprattutto nelle esperienze cooperative una mediazione ed una soluzione concreta

⁴⁸ "Gazzetta di Messina", 13 ottobre 1920, *I problemi della terra in Sicilia*, Vedi anche "Giornale di Sicilia", 13-14 ottobre 1920.

⁴⁹ ACS Min Int PS b 61 fasc Trapani relazioni da Castelvetro di Mori del 24, 27 e 28 ottobre 1920, cfr anche "L'Ora" di Palermo 30-31 ottobre 1920 "L'agitazione agraria in provincia di Trapani".

⁵⁰ Oltre alle continue minacce ai vari dirigenti socialisti, con in testa Pietro Grammatico, ricordiamo anche l'assassinio il 27 ottobre 1920 di uno dei più attivi capilega come Giuseppe Monticciuolo.

⁵¹ ACS, Min. Int. PS b 61, f Trapani, relazione del vicecommissario di S. Ninfa del 5 e 27 novembre 1920. L'azione prefettizia mirava ad applicare il decreto Micheli cercando di favorire i contatti tra proprietari e contadini per accordi locali.

alle istanze del mondo contadino cercando di superare rigidità ideologiche (proprietà collettiva) e classiste (solo salariati).

La situazione siciliana fu all'attenzione nazionale degli organi dirigenti del PSI e la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra (FNLT) per coordinare e guidare le lotte aveva inviato un proprio rappresentante, Amateis, che dopo essersi soffermato diversi gironi nel trapanese (dal 27 settembre al 9 ottobre) dal 10 di ottobre passò nel palermitano dove il 11 ottobre era stato convocato un convegno regionale per coordinare l'azione delle leghe socialiste contadine⁵². Dopo Trapani e Palermo Amateis si era spostato anche a Catania dove, programmata inizialmente per il 15, il 24 ottobre si svolse una nuova riunione delle organizzazioni socialiste per esaminare il problema contadino.

La direzione nazionale del PSI, anche per definire la linea in vista del *Congresso regionale siciliano* previsto dal 13 al 15 novembre a Messina, per esaminare la situazione agraria in Sicilia convocò per il 10 novembre una riunione nella sede della CGIL a Roma a cui presero parte, con Amateis che svolse la relazione introduttiva, Olindo Gorni, per la Lega nazionale delle cooperative, Giuseppe Bianchi per la CGIL, Egidio Gennari per la direzione del PSI e Nino Mazzoni per la FNLT.⁵³ Alla riunione parteciparono anche i deputati Bacci e Volpi in rappresentanza del gruppo parlamentare.⁵⁴

Nella riunione venne ribadita la linea massimalista intransigente della socializzazione come venne evidenziato poi anche nel congresso di Messina conclusosi con un odg Bianchi, Mazzoni, Gorni⁵⁵.

⁵² ACS, Min Int PS C1, b. 55 Palermo 1920, relazione prefettizia del 10 ottobre 1920.

⁵³ "Falce e Martello", 20 novembre 1920.

⁵⁴ *Giovanni Bacci* era un deputato di Ravenna, attento alle questioni sindacali e bracciantili, mentre *Giulio Volpi* deputato di Bracciano si era interessato delle occupazioni delle terre nel Lazio. "Falce e Martello", 27 novembre 1920, *A proposito delle agitazioni agrarie in Sicilia* dava notizia di una interpellanza in proposito firmata da Bacci, Volpi con G. Bianchi, Mazzoni, Rubezzana e Vacirca.

⁵⁵ A. CICALA, *Partiti e movimenti politici a Messina...cit.*, pag. 117. L' odg "Bianchi Mazzoni Gorni" ribadiva l'obiettivo della socializzazione da realizzare con la creazione di "un grande demanio da bonificare con l'intervento dello Stato" e affidare a cooperative. "Battaglie Sindacali", 20 novembre 1920, relazionava sul VI congresso socialista siciliano con particolare attenzione alla questione agraria e alle agitazioni contadine pubblicando la relazione Amateis svolta nella riunione romana del 10 novembre e la relazione di Gorni sul latifondo, giudicato eliminabile solo con la bonifica e un intervento dello Stato, svolta al congresso di Messina al quale avevano partecipato oltre 200 delegati da tutta l'isola, con Gennari e Sessa per la direzione del partito, Bacci e Volpi per il gruppo parlamentare, Bianchi per la CGL, Mazzoni per la Federterra,, Gorni per la Lega nazionale delle Cooperative.

Per cui, pur con la negatività delle rigidità ideologiche, non si può parlare di “assenteismo socialista”⁵⁶.

In realtà molti dirigenti socialisti locali tentarono di mediare le istanze contadine, orientate dopo il decreto Visocchi al possesso individuale della terra, con soluzioni cooperativistiche, in linea con le indicazioni collettivistiche dettate dalla direzione massimalistica del PSI. Nel concreto delle lotte però le masse contadine, logorate dalle incertezze delle scelte collettivistiche, preferirono lasciare cadere le rigidità ideologiche dei socialisti per allinearsi con le soluzioni riformiste delle altre forze politiche, in particolare dei combattenti e dei popolari, le cui proposte erano ritenute più attuabili perchè sviluppate compatibilmente in linea con le indicazioni dei decreti governativi.

Il ruolo dei combattenti in questo contesto assunse quindi un aspetto importante e determinante.⁵⁷ Le evoluzioni del combattentismo a livello nazionale muteranno in seguito le caratteristiche di questo movimento, nato nel travaglio del primo dopoguerra con istanze sociali nel variegato fronte democratico per confluire poi nelle aggregazioni dello schieramento conservatore sempre più caratterizzato dalle componenti autoritarie e totalitarie.

La mancata analisi del fenomeno del combattentismo, come rilevato in precedenza, non aiuta pertanto l'Accati a comprendere alcuni passaggi del movimento contadino. Infatti anche quando la studiosa, che affronta la tematica solo per qualche inevitabile riferimento alle organizzazioni combattenti nelle vicende pugliesi, individua i combattenti come “l'unica forza politica che abbia profondi legami con le masse di contadini” e che questi non solo “nelle campagne mai agiscono come gruppo staccato dal resto della popolazione” arrivando a specificare anzi che “anche là dove i socialisti ed i popolari sembrano avere la direzione, in realtà sono sempre i combattenti a condurre la lotta”,⁵⁸ non vi è nessun tentativo di analisi politica di queste forze che spesso prima di indossare la divisa di combattenti avevano maturato le proprie esperienze o erano state in contatto con le organizzazioni sindacali o cooperativistiche che facevano riferimento alle diverse forze politiche socialiste, socialriformiste, repubblicano radicali e cattoliche. Diversi

⁵⁶ L. ACCATI, *Lotta rivoluzionaria...cit.* pag.1264 anche perché altrimenti non avrebbero senso le critiche al PSI di ideologismo e di scarsa aderenza alla realtà come quando si afferma che “i socialisti tentano di imporre la propria linea”, *ibidem* pag. 1289.

⁵⁷ Alla tematica del combattentismo per il processo delle occupazioni delle terre è strettamente legato e da tenere in conto anche il diffondersi del “mito rurale di guerra” per il quale si rinvia a A. CICALA, *Il mito rurale di guerra...cit.* La copertura “combattente” dava legittimità alle richieste di occupazione e di esproprio in quanto le faceva rientrare nelle “promesse” e nelle disposizioni governative facendo cadere le accuse di azioni rivoluzionarie.

⁵⁸ L. ACCATI, *Lotta rivoluzionaria... cit.* pag 1276.

esponenti socialisti, per esempio, come Francesco Lo Sardo o Giuseppe Rumore erano ex combattenti.⁵⁹

Mancano i necessari riferimenti ai termini strutturali e sociali della lotta politica in Sicilia come in Puglia, che avrebbero permesso una analisi politica del combattentismo ed una adeguata valutazione delle diversità e spaccature che v'erano all'interno di esso e che erano lo specchio dei nuovi termini della lotta politica in Sicilia, in Puglia e in tutto il mezzogiorno.

Ed infatti dallo studio del combattentismo, a cui ha dedicato un importante contributo Giovanni Sabbatucci,⁶⁰ vengono interessanti indicazioni sulle occupazioni delle terre nel dopoguerra e sull'attività dell'ONC, analizzata in particolare poi da Giuseppe Barone⁶¹ e più di recente da un saggio di Francesco Di Bartolo.⁶²

Nel primo dopoguerra il combattentismo era diventata una categoria politica usata da quasi tutte le forze politiche governative e di opposizione.⁶³

Nata infatti sulla scia dell'interventismo era stata alimentata in vario modo dall'interventismo di sinistra e dalle correnti nazionaliste ma diverse forze politiche puntarono sul combattentismo e anche il fronte governativo, con Orlando, cercò di

⁵⁹ Ambedue impegnati nelle lotte contadine erano a capo anche di leghe di ex combattenti. Lo Sardo, fra i più autorevoli dirigenti socialisti siciliani, rappresentava un caso particolare perché dopo essersi impegnato in una accesa campagna neutralista dopo l'entrata in guerra dell'Italia si arruolò volontario. Per Rumore protagonista nelle occupazioni delle terre nel palermitano torneremo specificatamente più avanti nelle vicende di Prizzi.

⁶⁰ G. SABBATUCCI, *I combattenti nel primo dopoguerra* cit. Al centro dello studio del combattentismo rimane la domanda di Sabbatucci se "poteva il movimento dei reduci avere una funzione positiva nella vita politica italiana, o invece era implicito nella stessa idea del combattentismo il vizio iniziale che doveva portare alla caduta delle speranze di rinnovamento e, in ultima analisi, all'avvento del fascismo". Il quesito è legato al concetto di politicizzazione delle masse combattenti operato dalla guerra ed alla sua controversa interpretazione di maturazione democratica. Infatti, che alcune potenzialità connesse con il movimento dei combattenti costituirono una "occasione perduta", come afferma Sabbatucci, si può concordare, a patto però che vengano esplicitati i termini e soprattutto i limiti di questa occasione. Perché è vero che il programma dei combattenti non era "né nazionalista né imperialista", ma tutto il movimento finiva con l'essere più o meno legato e subordinato alle ideologie ed ai disegni di quella borghesia "interventista" che nella sua opposizione al sistema politico giolittiano, vagheggiava, con le istanze di rinnovamento una restaurazione autoritaria, che con la guerra e la svolta di Caporetto aveva trovato slancio e che adesso nel dopoguerra per contrastare ed arginare l'avanzata di socialisti e popolari faceva leva sul "mito del combattente".

⁶¹ G. BARONE, *Statalismo e riformismo: l'Opera Nazionale Combattenti (1917-1923)* in "Studi Storici" n.1 1984 e G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione*, Einaudi Torino 1986, pp.49-69.

⁶² F. DI BARTOLO, *Terra e fascismo. L'azione agraria nella Sicilia del dopoguerra*, XL edizioni Roma 2009.

⁶³ G. QUAGLIARELLO, *Percorsi e strategie del combattentismo democratico in Il partito politico dalla grande guerra al fascismo* a cura di F. GRASSI ORSINI e G. QUAGLIARELLO, Il Mulino Bologna 1996.

servirsi del combattentismo per fronteggiare e contenere gli effetti della crisi sociale del dopoguerra.⁶⁴

In questo contesto inevitabilmente anche la definizione dei compiti e dell'attività dell'ONC cominciò a rientrare in questa logica. L'intento nittiano di creare un Ente tecnocratico per la trasformazione produttiva delle campagne si scontrava infatti con la realtà e gli equilibri delle forze politiche, strettamente legate alle esigenze e sollecitazioni sociali.

Lo stesso Nitti, tornato al governo come presidente del consiglio, dovette prendere atto della realtà politica e intervenendo sull'attività dell'ONC con il decreto 4 settembre 1919 ampliò la rappresentanza politica interna del consiglio d'amministrazione dell'Opera, inserendo con quattro esponenti dell'ANC il socialista Mario Piazza, segretario della *Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra* (il 16 novembre) e dopo le elezioni politiche del novembre 1919, che avevano visto una rilevante affermazione del PPI, passato da 19 a 100 deputati, su sollecitazione di Sturzo, l'11 gennaio 1920 anche il popolare Ettore Chiri, segretario della *Confederazione delle cooperative italiane*.⁶⁵

Il mutamento del consiglio d'amministrazione dell'ONC con l'ampliamento delle componenti politiche cambiava i criteri e gli obiettivi dell'azione dell'ONC⁶⁶ che assumerà un ruolo importante nella dinamica delle occupazioni delle terre.

L'azione agraria dell'ONC fu quindi ampia e complessa, segnata spesso nel prosieguo degli anni venti e trenta da contraddizioni ed involuzioni, analizzate negli studi citati di Sabbatucci, di Barone e in particolare di Di Bartolo. Aldilà della tematica in generale però, per quanto riguarda specificatamente la problematica da noi affrontata delle occupazioni delle terre del 1919-1920, permangono in alcuni di questi lavori imprecisioni ed errori che inevitabilmente hanno inciso e incidono sulle valutazioni e sui giudizi generali.

Nello studio del Sabbatucci infatti possiamo riscontrare, nonostante il diverso livello dei lavori, alcune imprecisioni e carenze del saggio dell'Accati al quale per le agitazioni del 1919 in Sicilia anche il Sabbatucci rinvia.

⁶⁴ A.CICALA, *Il movimento contadino...cit.*, pag. 62. Anche Di Bartolo (*Terra e fascismo... cit.* pag. 78) fa riferimento all'intervento di Orlando stranamente indicando la nostra stessa collocazione archivistica dove però, come da noi correttamente specificato, non c'è la lettera di Orlando ma solo la lettera del ministro del Tesoro Stringher che la cita.

⁶⁵ A, CICALA. *Il movimento contadino...cit.*, pag. 64. Sturzo era intervenuto con una lettera a Nitti il 24 dicembre 1919 dopo la bocciatura dell'emendamento Mauri sulla politica sociale ed agraria, per sollecitare specificatamente l'inclusione di Ercole Chiri rappresentante delle cooperative combattenti cattoliche "ora che l'elezione del Beneduce a deputato rende forse necessaria la di lui sostituzione", ACS, Pres. Cons, fasc. 1, sottof. 6, n. 23929..

⁶⁶ Questi aspetti sono stati sviluppati ed approfonditi da G. BARONE, *Statalismo e riformismo...cit.*

Nello specifico l'Accati che "nel 1919 in Sicilia" registra "le sole occupazioni di terre" a Riesi e a Terranova,⁶⁷ non avendo notizia delle vicende pure rilevanti di Prizzi⁶⁸ liquida con giudizi superficiali l'azione dei socialisti, "i socialisti seguono e non dirigono le volontà dei contadini", quando sono proprio i socialisti che guidano l'agitazione in particolare a Prizzi ed a Riesi e partecipano attivamente a quella di Terranova.

A Prizzi l'azione dei socialisti guidati da Giuseppe Rumore era iniziata con uno sciopero proclamato il 31 agosto ed era supportata anche dai dirigenti socialisti regionali Giuseppe Sapienza e Nicola Alongi recatisi a Prizzi proprio per la manifestazione più importante organizzata il 21 settembre 1919. L'indomani Rumore che nella manifestazione del giorno prima, facendo riferimento al decreto Visocchi, aveva sollecitato i contadini all'occupazione dei latifondi venne ucciso, mentre il dirigente contadino socialista, attivo da più di un ventennio nel territorio, Alongi venne minacciato. Anche Alongi, che per le minacce già da tempo ricevute si definiva "un morto in vacanza", venne poi ucciso il 29 febbraio 1920,

Anche a Riesi era il socialista Giuseppe Butera che, come riferiva il commissario di polizia, "guidava le agitazioni contadine ...propalando che le terre debbono essere divise agli ex combattenti" e per questo venne arrestato con altri nove leghisti. Butera era un dirigente socialista impegnato da tempo nelle lotte sociali che, come ricorda la stessa Accati ⁶⁹, aveva partecipato al 2 congresso socialista siciliano 30 agosto 1 settembre 1919.

L'arresto di Butera non fermò l'agitazione che, come abbiamo già raccontato, ebbe anzi esiti drammatici ed eclatanti, con le forze dell'ordine che piazzarono una mitragliatrice e spararono sulla folla, impressionando l'opinione pubblica.⁷⁰

⁶⁷ L. ACCATI, *Lotta rivoluzionaria...* cit., pag. 1277.

⁶⁸ A. CICALA, *Il movimento contadino...cit.*, pag. 65. Altre occupazioni di terre nel 1919, tra ottobre e novembre, si verificarono in diverse zone della Sicilia, ne segnaliamo alcune riprese anche dal "Giornale di Sicilia", a Lentini, Carlentini, Biscari, Caltagirone, Piedimonte Etneo, Valledolmo, San Martino, Villapriolo, Villarosa, Caltanissetta.

⁶⁹ L. ACCATI, *Lotta rivoluzionaria...cit.*, pag. 1283, L'Accati in contraddizione con l'accusa di assenteismo dei socialisti critica l'attivismo di Butera e in generale dei socialisti siciliani catalogandolo come velleitarismo rivoluzionario dimenticando che spesso diversi militanti socialisti, come Rumore ed Alongi, pagarono con la vita il loro impegno sociale.

⁷⁰ A. CICALA, *Il movimento contadino...* cit. pp.65- 66. La vicenda suscitò echi nella stampa regionale e nazionale, "Giornale di Sicilia", 9-10 ottobre 1919, "Gazzetta di Messina", 11 e 13 ottobre 1919, "L'Avanti" 12 e 18 ottobre 1919, riferimenti ai fatti di Riesi anche nei mesi successivi. L'emblematico episodio di violenza è stato evidenziato anche più di recente da F. FABBRI, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al fascismo, 1918-1921*, UTET, Torino 2009, pp 116-117.

Per i fatti di Terranova, dove nessun accenno viene fatto alla dinamica ed alle motivazioni dell'agitazione, è bene specificare che era guidata dai popolari e non dai socialisti come sembra credere l'Accati.⁷¹

L'agitazione, infatti, era stata promossa il 5 ottobre 1919 "dalla locale Cassa Rurale, che - come relazionava il prefetto - è tutt'una cosa con la locale sezione del Partito Popolare Italiano".⁷²

L'arresto dopo lo sciopero agricolo di 20 manifestanti (per "attentato libertà lavoro") provocò il 6 ottobre una manifestazione minacciosa, alla quale avevano partecipato molte donne e uomini armati, di circa 6 mila persone per chiedere la scarcerazione. Alla fine, le forze dell'ordine dopo aver cercato di resistere esplodendo diversi colpi d'arma da fuoco, provocando diversi feriti, decisero di rilasciare gli arrestati.

Lo sciopero, al quale avevano aderito anche le organizzazioni socialiste guidate da Filippo Aldisio, proseguì nei giorni successivi fino a quando il 9 ottobre in uno scontro con le forze dell'ordine si ebbero due morti e diversi feriti fra i dimostranti.

Sulla scia degli incidenti, attribuiti dal fronte liberal conservatore agli "equivoci" determinati dal decreto Visocchi, si accese un dibattito tra le varie forze politiche che coinvolgeva oltre a socialisti, popolari e socialriformisti anche le componenti liberal democratiche. Tra gli esponenti liberali del territorio evidenziamo un esponente importante come Rosario Pasqualino Vassallo, che patrocinava le organizzazioni liberal radicali della provincia di Caltanissetta⁷³, alle quali faceva riferimento anche la locale Associazione Combattenti, che il 10 ottobre scriveva in proposito a Nitti per sollecitare un intervento del governo con provvedimenti tesi ad eliminare l'intermediario sfruttatore e per indurre con pratiche conciliative i gabelloti "a trasformare la mezzadria in affitto."⁷⁴

Lo scontro sociale era accentuato e trovava alimento nello scontro politico.

⁷¹ L. ACCATI, *Lotta rivoluzionaria...* cit, pag. 1277.

⁷² ACS, Min Int PS C1 39, Caltanissetta 1919 in C1 57 Caltanissetta 1921, relazione prefettizia del 7 ottobre 1919, A. CICALA, *Il movimento contadino...* cit, pag. 65.

⁷³ Rosario Pasqualino Vassallo, (1861-1950), era nativo di Prizzi, deputato eletto dal 1904 nel collegio di Terranova, sottosegretario di Grazia e Giustizia nei governi Boselli e Orlando (1916-1919) sarà poi dal giugno 1920 anche ministro delle Poste con Giolitti. A capo del partito democratico in un convegno a Caltanissetta il 29 gennaio 1920 con la partecipazione dell'altro deputato della provincia il socialriformista Agostino Lo Piano affrontò la tematica della questione agraria auspicando per la "soluzione del problema del latifondo e del sottosuolo" un incremento delle cooperative agricole, (ACS, Min. Int. PS - 77-G1(Caltanissetta), relazione del prefetto del 29 gennaio 1920).

⁷⁴ ACS, Min. Int. C1, 39 (in C1 57 B 1921) 1919 Caltanissetta, richiesta del 10 ottobre 1919.

Così mentre l'Associazione Combattenti sollecitava misure repressive con interventi delle forze dell'ordine, il segretario della sezione del Partito Socialista di Terranova, Giuseppe Incardona, accusava le autorità locali di acquiescenza verso le violenze. Analoghe accuse venivano segnalate anche dal presidente della sezione del PPI, Sanfilippo, che relazionava a Sturzo, segretario del PPI⁷⁵.

Sturzo, attento alle vicende siciliane, intervenne scrivendo il 12 ottobre una lettera a Nitti per invocare pratiche ed immediate soluzioni e per accelerare l'azione dell'ONC⁷⁶. Gli interventi di Sturzo e degli esponenti siciliani attivarono però perlopiù misure parziali e contingenti⁷⁷ insufficienti ad arginare il precipitare delle agitazioni⁷⁸, che infatti portarono agli incidenti di Ribera del gennaio 1920 che, anche per il sequestro del feudatario locale, un aristocratico "senatore e grande di Spagna", suscitarono un eco nazionale⁷⁹

Anche per i fatti di Ribera Sabbatucci⁸⁰ fa riferimento allo studio dell'Accati che catalogava gli avvenimenti come un episodio di *jacquerie* "confermato ancora dall'incredibile conclusione di questa sommossa" con l'acclamazione del Duca, che ha promesso la concessione dei propri feudi e il successivo assalto fatto "inopinatamente" alla casa del Duca dagli "stessi" contadini "divisi tra l'antico legittimismo e la nuova lezione appresa durante la guerra". In questa inspiegabile contraddizione l'autrice trovava conferma della "mancanza assoluta di una dirigenza politicizzata con chiari piani strategici"⁸¹ non comprendendo la dinamica degli avvenimenti e che la "contraddizione" finale era solo apparente in quanto la casa era anche la dimora dell'amministratore del Duca, l'odiato intermediario, il

⁷⁵ ACS Min Int 55 E1 Caltanissetta 1919, lettera del 9 ottobre 1919.

⁷⁶ A. CICALA, *Il movimento contadino ...* cit. pag. 68. Questa lettera è citata anche da Di Bartolo (*Terra e fascismo* cit, pag. 90) che per le segnalazioni di Sturzo a Nitti indica in una nota precedente come fonte G. C. MARINO, *Partiti e lotta di classe ...* cit. pp. 120-122 dove però stranamente Sturzo non è mai nominato.

⁷⁷ A ridosso degli episodi segnalati il presidente del consiglio Nitti si attivava telegrafando il 18 ottobre 1919 al prefetto di Caltanissetta per sollecitare un intervento a favore della Cassa Rurale e della Unione agricola professionale. Il prefetto rispondeva il 3 novembre che "ditte predette hanno ottenuto decreto occupazione metà feudi Zubbia e Roccazelli", ACS Min Int C1 39 in C1 57-B 1921, Caltanissetta 1919, risoluzione patti agrari..

⁷⁸ Agitazioni per la lentezza degli interventi dell'ONC si verificarono a Ribera, Sciacca, Menfi, Butera e Francofonte, vedi i rispettivi fascicoli in ONC Archivio generale b. 6-11-73 (i documenti da noi consultati nella sede dell'ONC di via Ulpiano 11 a Roma negli anni '80 sono stati acquisiti dall'Archivio Centrale dello Stato) e ACS, Min. Int. PS 52C1 Girgenti, relazione prefettizia del 18 marzo 1920.

⁷⁹ A. CICALA, *Il movimento contadino* cit pp, 70-72. Gli avvenimenti furono riportati con rilievo dai giornali, "Giornale di Sicilia" *Gravi torbidi a Ribera*, "Giornale d'Italia" 5 febbraio 1920 *Gravi disordini a Ribera*. La vicenda di Ribera è ricordata da Angelo Tasca come "l'episodio più celebre" delle occupazioni delle terre, A, TASCÀ, *Nascita ed avvento del fascismo*, Laterza Bari 1965, vol I pag. 131.

⁸⁰ G. SABBATUCCI, *I combattenti...* cit, pag, 243 nota 201.

⁸¹ L. ACCATI, *Lotta rivoluzionaria...cit.* pag. 1282.

gabelloto sfruttatore, contro cui era il principale senso dell'agitazione dei contadini siciliani dal movimento dei fasci al primo dopoguerra.

Il gabelloto in questione in particolare era Pietro Ciccarello, esponente del fronte conservatore che ricopriva anche la carica di prosindaco e rappresentava il braccio attivo della proprietà assenteista, caratterizzato da comportamenti e atteggiamenti autoritari e antidemocratici. Schierato infatti su posizioni conservatrici e antioperaie il Ciccarello aderirà al partito nazionalista partecipando nel gennaio 1921 al *1 Congresso Nazionalista* di Palermo.

La dinamica dei fatti di Ribera in realtà più che la mancanza di una "dirigenza politicizzata" dimostrava che le masse contadine, nello specifico sia i soci della cooperativa cattolica patrocinata dal notaio del luogo Parlapiano Vella che gli ex combattenti della cooperativa "Cesare Battisti" guidata da Liborio Friscia e patrocinata dal radicale Angelo Abisso "sfuggivano al controllo delle vecchie classi dirigenti e non erano più disposte a seguirle pedissequamente" ⁸².

La vicenda politica di Ribera è stata ripresa e raccontata in modo più ampio da Francesco Di Bartolo⁸³, che ripercorrendo l'evolversi degli avvenimenti contesta l'interpretazione di *jacquerie* attribuendola a Giuseppe Carlo Marino mentre, come abbiamo visto, è da ricondurre più correttamente a Luisa Accati, che fa del binomio *spontaneismo - jacquerie* la chiave interpretativa di tutto il suo studio, che è l'aspetto più fascinoso e che più è piaciuto alla maggior parte degli studiosi che hanno continuato acriticamente a fare riferimento al saggio.

G. C. Marino, che ha il merito di avere ampliato le ricerche delle agitazioni contadine in quasi tutto il territorio siciliano, nello specifico parla effettivamente di *jaquerie* ma più in generale nel suo saggio tende a sottolineare più che lo spontaneismo contadino il "potenziale di mobilitazione rivoluzionaria" e "la disponibilità rivoluzionaria delle masse" con una certa accentuazione del contesto rivoluzionario dell'agitazione dei contadini siciliani, non a caso definendo e intitolando le vicende del 1919-20 "*il biennio rosso dei contadini*" siciliani.⁸⁴

⁸² A. CICALA, *Il movimento contadino...cit.* pp. 72-73. Antonino Parlapiano Vella, grande proprietario terriero, eletto nel 1913 nelle liste radicali era un clerico moderato che nel 1919 aderì al PPI. Era il notaio che dal 1913 aveva il controllo politico economico del paese. Saverio Friscia era il farmacista del luogo che in opposizione al Parlapiano Vella aveva fatto nascere la cooperativa di ex combattenti che aveva come punto di riferimento il radicale Angelo Abisso, nipote del Friscia, eletto deputato nel 1913, interventista nel 1915, che guidava le organizzazioni combattentistiche nell'agrigentino venendo rieletto nel 1919 nelle liste di "Rinnovamento".

⁸³ DI BARTOLO; *Terra e fascismo...cit.*, pag. 149.

⁸⁴ G.C. MARINO, *Partiti e lotta di classe. cit.* pp. 85-86 e 90, l'intestazione del secondo capitolo infatti riprende il titolo della comunicazione. Il *biennio rosso dei contadini siciliani 1919-1920* presentata da Marino al primo *Congresso di storia del movimento contadino*, Reggio Emilia gennaio 1975. Con un

In realtà non c'è stato un "biennio rosso" dei contadini siciliani innanzitutto perché le varie organizzazioni contadine, comprese quelle socialiste, come confermato anche dalla sintesi delle richieste riportate nella relazione Amateis⁸⁵, avevano obiettivi riformistici e sindacali e non avevano intenti ed obiettivi rivoluzionari. ma anche a voler considerare alcune accentuazioni verbali delle organizzazioni socialiste è opportuno considerare che oltre alla debolezza elettorale del PSI in Sicilia rispetto alla eclatante affermazione nazionale, (solo il 7% e nessun eletto in Sicilia nelle politiche del 1919 a fronte del 32,3 con 156 deputati a livello nazionale, ed ancora solo 3 eletti nel 1921), le aree di diretta influenza socialista non coprivano tutta l'area regionale ma si sviluppavano ed avevano una certa consistenza solo in alcuni territori *a chiazze*.

I *socialisti*, infatti, che erano attivi in generale nelle aree urbane delle principali città siciliane, erano presenti e conducono le occupazioni di terre in particolare in due territori rurali del palermitano e del trapanese.⁸⁶

Nella maggior parte delle altre zone le iniziative sono prese dai Popolari (PPI) e dalle organizzazioni combattentistiche (ANC).

I *Popolari* in particolare nel palermitano e nel nisseno⁸⁷.

evidente riferimento (pag.11) alle analisi di G. MAIONE, *Il biennio rosso. Autonomia e spontaneità operaia nel 1919-1920*, Il Mulino, Bologna 1975, Marino sottolinea la "disponibilità rivoluzionaria delle masse" contadine, ma nel contempo in realtà rileva puntualmente anche i condizionamenti, le contraddizioni ed i limiti degli intenti e dei programmi agrari delle forze politiche che interloquivano con le masse contadine, anche se talvolta cede a qualche accentuazione ideologica come quando tende ad individuare nell'analisi delle vicende dei socialisti, in particolare nel palermitano, una sorta di gramscismo *antelitteram*.

⁸⁵ APPENDICE - 1. Le richieste erano condensate in quattro punti 1) Abolizione degli intermediari speculatori (gabelloti), 2) affidamento delle terre a cooperative agricole, 3) abolizione del sistema a "terraggio", 4) determinazione dei canoni d'affitto per mezzo di una commissione paritetica (per eliminare i patti angarici)..

⁸⁶ Nel palermitano nei comuni rurali dell'interno Corleone, Prizzi, Palazzo Adriano, Castronovo e Bisacquino, ma anche Piana degli Albanesi, Collesano e Cerda, con collegamenti anche con S. Stefano di Quisquina nell'agrigentino e con Riesi e Castrogiovanni (attuale Enna) in provincia di Caltanissetta. Nel trapanese nell'area che va da Trapani a Paceco e Monte san Giuliano e in alcuni comuni rurali dell'interno come Santa Ninfa e Partanna. I socialisti segnano la loro presenza anche in alcuni comuni del siracusano, come Lentini e Carlentini, del catanese come Francofonte e Buccheri e del messinese, Mistretta, San Piero Patti e Nizza.

⁸⁷ Nel palermitano a San Cipirrello, San Giuseppe Jato, Borgetto e Camporeale. Nel nisseno a Terranova (l'odierna Gela, dove operava Salvatore Aldisio), Niscemi (vicina alla Caltagirone di Sturzo), Regalbuto, San Cataldo (dove esercitava la sua influenza Ernesto Vassallo) e Piazza Armerina. Ed ancora nel trapanese ad Alcamo e nel catanese a Caltagirone, Biancavilla e Adernò.

Determinante però era soprattutto in quasi tutta la Sicilia l'attivismo dei combattenti, che erano espressione delle influenze ed organizzazioni dei socialriformisti, dei radicali e degli stessi popolari

I combattenti con le varie organizzazioni erano preponderanti nelle province di Caltanissetta e Agrigento,⁸⁸ ma erano consistenti ed a volte maggioritari anche nelle altre province dove le organizzazioni facevano riferimento a personaggi autorevoli anche del fronte *liberale* come V. E. Orlando⁸⁹.

L'azione delle organizzazioni combattenti fu quindi intensa e proseguì in particolare con l'attività dell'ONC negli anni venti e trenta.

Le vicende dell'ONC, come abbiamo già ricordato, sono state ricostruite in modo ampio ed approfondito nel volume di Di Bartolo per il quale però ci preme far rilevare solo una imprecisione sempre in riferimento ai fatti di Ribera del 1920 anche perchè tocca la nostra esperienza di ricerca.

Sull'onda dei fatti di Ribera Raffaele Di Martino⁹⁰, autorevole dirigente siciliano dell'ANC, consigliere d'amministrazione dell'ONC, il 4 febbraio 1920 scriveva una lettera al presidente del consiglio Nitti con la quale, facendo riferimento anche agli "avvenimenti di Riesi, di Terranova e di Valguarnera",⁹¹ sollecitava il presidente del consiglio ad accelerare l'intervento dell'ONC.

⁸⁸ A Caltanissetta prevalevano le organizzazioni combattentistiche di influenza liberal radicali con Cesare Colbertaldo e Rosario Pasqualino Vassallo, quelle popolari con Ernesto Vassallo e Calogero Cascino, quelle socialriformiste con Agostino Lo Piano. Ad Agrigento con il socialriformista Enrico La Loggia, il radicale Angelo Abisso ed i popolari Michele Sclafani ed Eugenio Fronda.

⁸⁹ A Palermo oltre a V. E. Orlando il fronte liberale comprendeva anche il socialriformista Aurelio Drago, a Trapani Pipitone e Nasi, a Catania De Felice Giuffrida, Macchi e Vincenzo Giuffrida, a Messina Giuseppe Toscano, Colonna Di Cesarò, Giuseppe Paratore, Ludovico e Luigi Fulci, a Siracusa Di Giovanni.

⁹⁰ *Raffaele Di Martino*, originario di Modica, dirigente dell'ANC, dal 12 settembre 1919 consigliere d'amministrazione dell'ONC, era un esponente delle organizzazioni combattentistiche attivo in tutta la Sicilia. Ai primi di settembre 1919 era stato a Caltanissetta e a Valguarnera dove nei locali dell'ANC aveva tenuto due conferenze sulle condizioni economiche della Sicilia (ACS, Min Int 77 G1 relazione del prefetto Guadagnini del 4 settembre 1919).

⁹¹ ACS., Min Int PS 52 C1 Girgenti 1920, Lettera di Raffaele Di Martino a Nitti del 4 febbraio 1920. Gli incidenti citati da Di Martino di Riesi e di Terranova sono ormai noti, poco conosciuti sono quelli di Valguarnera. A *Valguarnera*, dove la tradizione delle lotte contadine risaliva all'esperienza dei fasci dei lavoratori e nei primi anni del '900 si era costituita una importante cooperativa "La terra", l'agitazione agraria era iniziata nell'autunno 1919 (fine settembre) per migliorare i patti agrari portando ad uno sciopero che degenerò in incidenti tra proprietari e contadini culminato il 4 dicembre 1919 con l'occupazione della stazione ferroviaria, La mediazione del prefetto favorì la risoluzione della vertenza l'8 dicembre 1919, (ACS, Min. Int. PS C1-39, in C1-57 B, Caltanissetta 1919, relazione prefettizia 8 dicembre 1919). Nel contesto dell'agitazione agraria a Valguarnera si costituì

La lettera, da noi pubblicata⁹², è citata da Di Bartolo come pubblicata sul "Giornale d'Italia" del 5 febbraio 1920 mentre in realtà la lettera inviata da Di Martino a Nitti accompagnava la copia del "Giornale d'Italia" che, come segnalava Di Martino, pubblicava "un'informazione allarmante" dal titolo "Gravi disordini a Ribera", ma non è riprodotta nel giornale⁹³.

La lettera, del resto, difficilmente poteva essere nel giornale essendo un contatto "riservato" del dirigente siciliano col presidente Nitti al quale in proposito raccomandava "confido nel suo autorevole intervento, pregandola del massimo riserbo sul mio nome e sul contenuto di questa mia".

Di Martino, infatti, muovendosi in un contesto caratterizzato dal confronto interno dell'ANC e segnato in particolare dai contrasti sulla linea politica⁹⁴ cercava di mantenere un contatto con Nitti mentre la dirigenza meridionale dell'ANC, di cui era parte importante, si andava spostando sempre più su posizioni antinittiane.

Appendice 1

LO STATO DELLE ORGANIZZAZIONI AGRICOLE IN SICILIA

RELAZIONE di FRANCESCO AMATEIS,

ispettore della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra
svolta al congresso socialista siciliano tenutosi a Messina 13-15 novembre 1920
Pubblicata da *La Nuova Età* (Trapani), 7 dicembre 1920.

In tutta la Sicilia vi sono qua e là disseminate delle leghe di contadini.

Tutte queste leghe vivono per lo più di una vita autonoma, locale, sotto la diretta influenza e direzione degli uomini politici socialisti delle rispettive località con una azione politico-sindacale confusa, primitiva, prevalentemente elettorale e spesso personale di alcuni elementi intellettuali.

anche una Cooperativa combattenti che nel 1920 fece richiesta di esproprio fondi all'ONC (ACS, Min. Int. PS 49-C1, Caltanissetta 1920).

⁹² A. CICALA, *Il movimento contadino...* cit., pag. 73.

⁹³ R. DI BARTOLO, *Terra e fascismo...* cit. pp. 90 e 143. La lettera di Di Martino a Nitti, datata 4 febbraio 1920 con la copia del "Giornale d'Italia" del 5 febbraio 1920 è in ACS, Min Int PS 52, C1 Girgenti 1920. Vedi APPENDICE -2,

⁹⁴ G. SABBATUCCI, *I combattenti...* cit, pp. 274-281.

Pochissime aderiscono alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra e non tutte quelle che aderiscono danno l'adesione per la totalità dei soci.

La mancanza di adesione alla Federazione Nazionale deriva e dalla influenza elettorale dei dirigenti e dalla confusa concezione del movimento sindacale obiettivamente e tecnicamente inteso.

Le suddette leghe hanno poca consistenza finanziaria e perciò vivono in modo irregolare.

Per lo più i soci pagano delle quote bassissime ed inadeguate agli scopi della organizzazione sindacale che riassumono un versamento annuo per la tessera.

Parecchie hanno delle quote mensili ma anch'esse irrisorie e insufficienti che a volte non pagano affatto e sono tenute su dal concorso dei dirigenti facoltosi che curano a tenere insieme le grandi masse per fini elettorali propri.

Tutte queste leghe vivono prevalentemente per il sacrificio personale di molti volenterosi che possono disporre di tempo e di quattrini.

Data questa pratica perniciosa dal punto di vista della tecnica sindacale, vi è una generale opposizione alle alte quote.

Moltissime di queste leghe poi sono dei veri miscugli di elementi eterogenei appartenenti a diverse categorie di lavoratori.

Vi sono riuniti nella stessa Lega contadini giornalieri, mezzadri, affittuari, piccoli proprietari, muratori, ecc. e questo lumeggia ancora più le loro origini ed i loro scopi elettorali e il funambolismo che prevale negli elementi direttivi.

Il difetto di Leghe è determinato per lo più dal fatto che essendo scarsamente diffusa tra i compagni più o meno intellettuali una razionale concezione della organizzazione tecnica sindacale, si inducono i contadini ad iscriversi nelle Sezioni socialiste.

Questo fatto rende le Sezioni socialiste pletoriche per numero di iscritti immaturi ad una sana concezione socialista, rende ibrida la loro azione per la confusione degli interessi da tutelare ed impedisce che una naturale divisione di funzioni e di lavoro si commisurino le azioni ed i mezzi di lotta ai programmi e conseguentemente si agisca con la competenza tecnica specifica propria dell'azione sindacale.

Al 30 settembre di quest'anno erano aderenti alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra nella provincia di

Caltanissetta	n. 300	contadini
Catania	n. 600	
Girgenti	n. 900	
Messina	n. 1126	
Palermo	n. 115	
Siracusa	n. 4367	
Trapani	n. 1201	
	totale n. 8609	

Le attuali agitazioni agrarie in Sicilia traggono la loro origine da questi due fatti:

a) che le terre dei feudi per lo più erano date dai proprietari in affitto ai gabelloti i quali li subaffittavano in spezzoni ai singoli contadini.

b) che i gabelloti nel subaffittare i feudi a spezzoni pretendono introdurre od anche solo estendere il sistema di pagamento in natura imponendo così dei subaffitti che vengono a moltiplicare per 5, per 8 e persino per 10 il prezzo ordinario di affitto.

Le aspirazioni dei contadini siciliani per la prima volta si concretarono nei seguenti 4 punti dell'ordine del giorno votato l'8 di agosto al Congresso Provinciale Trapanese tenutosi a Salemi.

- 1) abolizione degli intermediari speculatori della terra (gabelloti)
- 2) cessione delle terre alle cooperative agricole
- 3) abolizione del pagamento col sistema "a terraggio"
- 4) determinazione dei canoni di affitto per mezzo di una Commissione paritetica.

In seguito a tale programma concreto le Leghe dei contadini nel mese di settembre procedettero alla occupazione dei fondi.

Alle occupazioni eseguite dalle Leghe *rosse*, seguirono nella provincia di Trapani le occupazioni delle Leghe *bianche* e delle associazioni di *combattenti*.

Seguirono quasi subito le occupazioni nella Provincia di Palermo dove l'iniziativa fu presa quasi contemporaneamente dalle Leghe *bianche* e dalle associazioni di *combattenti*.

Avvenne in seguito la occupazione nelle altre Provincie.

(Al)le occupazioni avvenute nella Provincia di Trapani, quelle effettuate in tutte le altre Provincie, avvennero senza un programma concreto preordinato, talché per dare un indirizzo unico convocasi il Convegno del 10 ottobre a Palermo,

dove, benchè invitati telegraficamente mancarono i rappresentanti delle Federazioni Provinciali delle altre Provincie, ma erano rappresentate tutte le leghe della Provincia eccettuate quelle di Corleone, impegnate nelle elezioni comunali.

In detto convegno si concretò il seguente programma:

- 1) *Affittanza diretta alle Cooperative* con esclusione di qualsiasi intermediario; rispetto delle condizioni dirette ai coltivatori con facoltà di chiedere la revisione dei contratti; ammessa la coltivazione familiare della terra.
- 2) *Il Canone d'affitto delle terre* dev'essere stabilito da una apposita Commissione paritetica; pagamento in denaro o in natura in facoltà:
 - a) dei contadini, se coltivatori diretti;
 - b) della Cooperativa se affittuaria della terra.

Nel Congresso delle Leghe della Provincia di Catania, tenutosi il 24 ottobre, si deliberò:

- 1) di opporsi alla quotizzazione dei feudi ed alla assegnazione delle quote a singoli in proprietà o in enfiteusi e di sostenere invece la conduzione cooperativa dei coltivatori nella forma di conduzione unita;
- 2) di fondare in ogni Comune cooperative agricole di produzione e lavoro federandole per Provincia nella Federazione Nazionale delle Cooperative.

Determina che ciascuna cooperativa debba provvedere al proprio finanziamento in primo tempo col prestito interno, impegnando i soci a versare quanto più potranno, ed indi col credito da chiedersi al Banco di Sicilia, ed all'Istituto Nazionale di Credito per le Cooperative;

- 3) per agitarsi per la revisione dei patti colonici;
- 4) di sviluppare l'occupazione:
 - a) delle terre incolte o mal coltivate da chiunque possedute.
 - b) delle terre coltivate prevalentemente a seminato gestite da intermediari.
 - c) delle terre coltivate di grande estensione.
 - d) delle terre di proprietà comunale e provinciale che secondo il decreto 4 agosto 1918 n. 1219 debbono di preferenza concedersi alle Cooperative.

Le terre già occupate debbono essere mantenute e vi si debbono iniziare i lavori di aratura in attesa della risoluzione delle vertenze agricole ed intanto iniziare al più presto un'agitazione affinché il governo riconosca il diritto di occupazione di tutte le terre di cui sopra si è fatto cenno;

- 5) di iniziare un'agitazione perché i vantaggi che l'Opera Nazionale dei Combattenti offre non siano elargiti solo alle associazioni cosiddette dei combattenti, ma anche

alle cooperative agricole costituite da coltivatori dei campi, dei quali la maggior parte sono ugualmente reduci di guerra.

Da quanto ho esposto risulta evidente che le agitazioni agrarie in Sicilia sono rivoluzionarie per il mezzo adoperato (l'occupazione diretta dei feudi) ma sono ancora conservatrici per il fine, cioè gli scopi che si propongono, per quanto essi tendano ad imbrigliare il diritto di proprietà entro i limiti della proprietà personale, delle affittanze collettive, della conduzione diretta personale e della determinazione dei prezzi a mezzo di una commissione paritetica.

Però lo scopo di dare la terra in conduzione familiare ai lavoratori, sia pure attraverso l'affittanza collettiva rappresenta un pericolo perché favorisce lo sviluppo delle tendenze individualistiche ed egoistiche che germogliano facilmente nell'animo dei lavoratori senza coscienza sindacale, cooperativistica e socialista.

Le occupazioni delle terre in Sicilia avvenne per opera dei contadini *piccoli affittuari, mezzadri e giornalieri*. Nelle regioni dove avvennero le occupazioni dei feudi *molti* sono i contadini piccoli affittuari, pochi i mezzadri e i giornalieri, *pochissimi i piccoli proprietari*.

I mezzadri esistono per lo più dove si pratica la coltivazione estensiva della vite.

I *piccolissimi* fra i proprietari parteciparono alle occupazioni per avere una quota supplementare di terra a condizioni meno onerose, *i grossi* fra i piccoli proprietari non parteciparono alle occupazioni in qualità di *occupanti*, ma o restarono estranei del tutto oppure vi parteciparono ...perché furono *occupate anche le loro terre!*

Vero è che per ragioni tattiche le organizzazioni provvidero subito ad abbandonare l'occupazione delle terre dei piccoli proprietari.

I piccoli affittuari effettuarono l'occupazione delle terre perché essa si proponeva:

- a) l'abolizione dei gabellotti
- b) l'assicurazione di avere la terra in conduzione familiare per il tramite delle Cooperative agricole;
- c) l'abolizione dei patti angarici.

Dati questi scopi i piccoli affittuari erano e sono gli interessati più diretti e maggiori al buon risultato dell'agitazione col mezzo dell'occupazione delle terre.

I *mezzadri* concorsero all'occupazione delle terre perché vi era e vi è la possibilità o di raggiungere finalmente *l'affittanza* con l'abolizione della mezzadria – tanto che nelle discussioni dei Congressi tenuti durante l'agitazione si sostenne

con insistenza e vigore la proposta dell'*abolizione della mezzadria* – o quantomeno di conseguire dei *migliori patti colonici*.

I *giornalieri* sostennero l'agitazione perché essa offriva la possibilità di avere pel tramite della Cooperativa *un pezzo di terra in coltivazione*, e quindi *una quantità assicurata di lavoro e di prodotto*, utilissima per diminuire la loro disoccupazione ed i suoi effetti.

Evidentemente tale movimento *in sé, per la linea che segue la dinamica del rapporto tra il contadino e la terra*, è un movimento *apolitico* con finalità conservatrici e se lasciato *a se stesso* finirebbe per essere un movimento *antisocialistico* perché finirebbe per moltiplicare *la piccola proprietà privata* col trasformare i lavoratori in *piccoli proprietari*, poiché è risaputo ed è ovvio che le piccole affittanze è l'anticamera della piccola proprietà.

E siccome della terra non ve n'è per tutti, a meno che non si voglia polverizzare la conduzione, ragione per cui si determinerebbero dei privilegi fra i lavoratori, e poiché per esperienza si sa che *la esistenza della piccola proprietà incrementa la grande proprietà*, cioè perpetua il giuoco della proprietà privata *del principale mezzo di produzione*, ne consegue che le organizzazioni socialiste e comuniste devono preoccuparsi della condotta dell'agitazione, col mezzo dell'occupazione delle terre, che si svolge in Sicilia, e devono provvedere a raccordare il più possibile la linea di tale agitazione al binario politico ed economico dell'azione socialista e comunista.

Allo studio attuale delle agitazioni, con le condizioni di immaturità sindacale e di incoscienza e di impreparazione cooperativistica è forse temerario domandare ai lavoratori siciliani un programma di aspirazioni più conforme alle direttive sindacali, cooperativistiche e socialistiche, ma quanto essi oggi domandano può rappresentare un *avviamento* a tali direttive se le agitazioni agricole vengono dirette, assistite e trattate da organizzatori *preparati, tecnici, socialisti* all'infuori e al di sopra di speculazioni elettorali dei compagni e delle tendenze egoistiche dei lavoratori.

Le agitazioni sono un fatto attuale, che meritano tutta l'attenzione e l'assistenza, ma la organizzazione dei lavoratori in Leghe e Cooperative è un fatto più importante perché permanente e perché educatore delle coscienze e imbrigliatore degli interessi economici verso il socialismo; perciò si deve provvedere a creare l'organizzazione dove non c'è, ad epurarla e irrobustirla dove già esiste, a dare ai lavoratori una sana coscienza sindacale e cooperativistica.

Ma per fare ciò occorre che la Confederazione Generale del Lavoro, la Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, la Federazione Nazionale delle Cooperative Agricole e le organizzazioni locali si impegnino:

- 1) a creare in Sicilia uno o più uffici diretti da un tecnico della organizzazione sindacale e da un tecnico della cooperazione agricola;
- 2) a dotare tale servizio di mezzi adeguati per facilitare i trasferimenti da una Provincia all'altra;
- 3) a finanziare tali uffici con non meno di 100 mila lire così ripartite:
Confederazione Generale del Lavoro L. 20.000
Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra „„ L. 20.000
Federazione Nazionale Cooperative agricole L. 20.000
Leghe e cooperative locali L. 40.000

Questo a mio parere è quanto si può e si deve fare in Sicilia se si vuole creare una sana e forte organizzazione di classe fra i lavoratori della terra.

Appendice 2

Lettera di Raffaele Di Martino a Francesco Saverio Nitti

In ACS, Min. Int. PS 52 -C1, Girgenti 1920.

Roma 4 febbraio 1920

a Nitti

L'avv. Raffaele Di Martino, consigliere d'amministrazione dell'ONC

Il Giornale d'Italia di oggi pubblica ...un'informazione allarmante.

La Sicilia è già in sciopero minerario, e si avvierebbe a grandi passi verso una agitazione agraria, capace di ripetere gli avvenimenti di Riesi, di Terranova e di Valguarnera dell'ottobre scorso (1919).

L'ONC sin dal luglio scorso ha inviato in Sicilia parecchi ingegneri, facendo nascere grandi speranze nell'animo dei combattenti, ma disgraziatamente è andata molto a rilento nel dar corso alle pratiche avviate ... Ora il tempo stringe, perché se i feudi non saranno espropriati prima del 31 marzo non potranno essere occupati dai combattenti nel settembre prossimo; e dovranno invece essere occupate l'anno seguente, in conformità del secondo capoverso dell'art. 15 del Regolamento legislativo 16 gennaio 1919.

Perciò per il bene della mia Isola, La scongiuro vivamente a voler far valere le ragioni di indole politica inerenti alla pericolosa situazione, per influire direttamente presso la Direzione Generale dell'Opera al fine di ottenere *un esito rapido delle domande di espropriazione di feudi avanzate dai Combattenti Siciliani.*

Confido nel suo autorevole intervento, pregandola del massimo riserbo sul mio nome e sul contenuto di questa mia ...

Avv. Raffaele Di Martino, Consigliere d'amministrazione dell'ONC.

Articolo de "Il Giornale d'Italia" del 5 febbraio 1920

inviato dal Di Martino a Nitti (in ACS, Min. Int. PS 52 C1 Girgenti 1920)

in corsivo il paragrafo segnato dal Di Martino

"Gravi disordini a Ribera".

Le terre del Duca di Bivona divise.

Palermo, 4 febbraio

A Ribera, in provincia di Girgenti, sono scoppiati gravi disordini di carattere agrario.

I contadini del luogo, informati che il Duca di Bivona, proprietario di 50 feudi nella provincia, si disponeva a venderli in blocco ad un ricco agricoltore dell'Isola, circondarono il palazzo del Duca esigendo che egli dividesse tra loro, gratuitamente, i suoi feudi. Poiché il Duca si dimostrava disposto a cedere le sue terre solo dietro il pagamento di prezzi, sia pure ragionevoli, *i contadini lo sequestrarono nel suo palazzo, ruppero tutte le comunicazioni con i paesi circostanti, e infine trascinando il Duca alla sede della loro Lega, lo obbligarono a firmare un contratto di cessione di tutte le sue terre al popolo di Ribera.* Mentre il Duca, costretto dalla forza firmava, un'altra schiera di dimostranti invadeva il palazzo ducale e lo saccheggiava, asportandone tutti i valori in denaro, in titoli, in stoviglie, effetti di vestiario ecc.. L'amministratore del Duca sig. Ciccarelli si salvò a stento colla famiglia in casa del notaio Di Giovanni; un carabiniere rimase ferito e due soldati disarmati nel tentativo di opporsi alle violenze della folla. Sul posto si è recata la forza pubblica che procede a numerosi arresti. (...?)

Il fenomeno sarebbe dovuto al fatto che l'ONC da sei mesi, ha promesso a quei combattenti l'espropriazione dei beni del Duca di Bivona, ma non ha avuto cura di dare sollecito corso alla pratica. Pare invece che il provvedimento sia stato preso, insieme con pochissimi altri, soltanto l'altro ieri, per riparare in fretta alla gravissima agitazione, già scoppiata. Si prevede che anche nelle altre province dell'Isola – e particolarmente in quelle di Caltanissetta – potranno aver luogo scene disgustose dello stesso genere, a causa delle promesse fatte e sinora non mantenute dall'ONC.